

L'infinito
plasma l'opera.
La costruzione
del Duomo
di Milano

AdUsum Fabricae

A cura di

Marco Barbone
Mariella Carlotti
Martina Saltamacchia

Direzione Artistica

Andrea Benzoni

Progetto

Luciano Paci

Immagini

Archivio Veneranda Fabbrica del Duomo - Milano

Civica Raccolta Stampe Bertarelli - Milano

Andrea Benzoni

Stefania Malapelle

Simon Palfrader

Organizzata da



Produzione mostra itinerante

©
concreo



Nel Medioevo, un edificio su tutti esprimeva la natura dell'uomo come rapporto con l'infinito: la cattedrale. Al cuore delle città d'Europa, le cattedrali medioevali sono il simbolo di un'epoca, i luoghi in cui si incarnò l'ideale di un mondo. Il Duomo di Milano rappresenta l'ultima delle cattedrali italiane e certamente la più "europea", per la collocazione geografica della città lombarda e per le complesse vicende che ne accompagnarono una costruzione durata sei secoli.

Mentre ci si avvicinava al terzo anno dopo il Mille, accadde in quasi tutto il mondo, ma soprattutto in Italia e in Gallia, che fossero rinnovati gli edifici delle chiese, benché la maggior parte, essendo decorosamente costruite, non ne avessero affatto bisogno. Ma i popoli cristiani gareggiavano l'uno con l'altro per avere le più belle. Era come se il mondo stesso, scuotendosi, gettasse via la vecchiaia, rivestendosi di un bianco mantello di chiese.

(Rodolfo il Glabro)

El principio dil Domo di Milano fu nel anno 1386



Plazza del Duomo durante il cantiere,
con la facciata della Cattedrale in corso d'opera.
Opera attribuita al Sebastiano.



Lapide all'interno del Duomo commemorante
l'inizio della costruzione.

EL PRINCIPIO DIL DOMO DI MILANO FU NEL ANNO 1386

Così si legge in una lapide ancora oggi visibile all'interno del Duomo.

Il 12 maggio 1386, l'Arcivescovo **Antonio da Saluzzo** annunciava che *"i fedeli con cuore unanime intendevano edificare ex novo la propria cattedrale"*, in sostituzione dell'antica **Chiesa di Santa Maria Maggiore** ormai in rovina.

I Milanesi accolsero con entusiasmo l'invito: una città ricca e potente come era diventata Milano in età comunale non poteva non avere una cattedrale degna della sua importanza. Il prestigio delle città si combatteva allora anche a colpi di bellezza: le maggiori città italiane sfoggiavano stupende chiese romaniche e gotiche e Milano da tempo aspirava a dotarsi di quella **cattedrale la cui costruzione durerà sei secoli** e la cui forma darà alla città una inconfondibile fisionomia.

Tra i primi che assicurarono il sostegno all'opera vi fu il signore di Milano – **Gian Galeazzo Visconti** – che il **24 ottobre 1387** concesse l'uso delle **cave di Candoglia** e la possibilità di trasportare i marmi senza dazio: ne garantiva l'esenzione il marchio AUF apposto sui blocchi - *Ad usum Fabricae*.

Gian Galeazzo con il modello del Duomo
Mappa illustrata di G. C. C. C.
Milano. Vista della Fabbrica del Duomo.



Ad Usum
Fabricae

La forma del Duomo: l'Abside

1. L'origine
e la forma
del Duomo



Finestrone centrale dell'abside:
particolare della decorazione scultorea
dell'Annunciazione e della raza.

Ad Usum Fabricae

Terminata la grande opera di scavo delle fondamenta, i lavori della cattedrale partirono dall'abside, dove tra il **1390** e il **1402** fu realizzato il **finestrone centrale**.

La decorazione scultorea del finestrone ha come tema l'**Annunciazione**: Maria è colta nell'istante in cui pronuncia quel "sì" che permette all'Eterno di entrare nel tempo. Le raffigurazioni del Padre e dello Spirito sormontano il **Sol Justitiae**, simbolo di Cristo. Inginocchiati, i due vescovi patroni di Milano: **Galdino** e **Ambrogio**. I due pastori sono inginocchiati verso l'interno, fissano e adorano sull'altare Cristo, mentre Maria rivolge lo sguardo al suo grembo, tabernacolo vivente. Motivi religiosi e simboli politici si intrecciano nella decorazione della vetrata: stemmi e biscioni laterali rimandano alla casata dei signori di Milano, mentre il **Sol Justitiae** è raffigurato come **raza**, emblema dei Visconti, e la **colomba** dello **Spirito Santo** ricorda più un'imperiale aquila coronata.

La forma del Duomo: l'esterno



Il Duomo di Milano volle imitare nelle sue forme le grandi cattedrali gotiche europee con l'originalità della tradizione ambrosiana. Oltre **3500 statue** di santi, profeti e giganti decorano il tempio e nelle guglie si scorgono volti noti e sconosciuti, fiori, animali: la Chiesa

è un popolo che vive il suo cammino al destino guardando i testimoni di Cristo e tutta la realtà come un segno del Creatore. **Mariae nascenti** è scritto sulla facciata: tutta la storia ebraica vi è rappresentata con scene e personaggi il cui senso ultimo si svela in Maria.

1. L'origine e la forma del **Duomo**

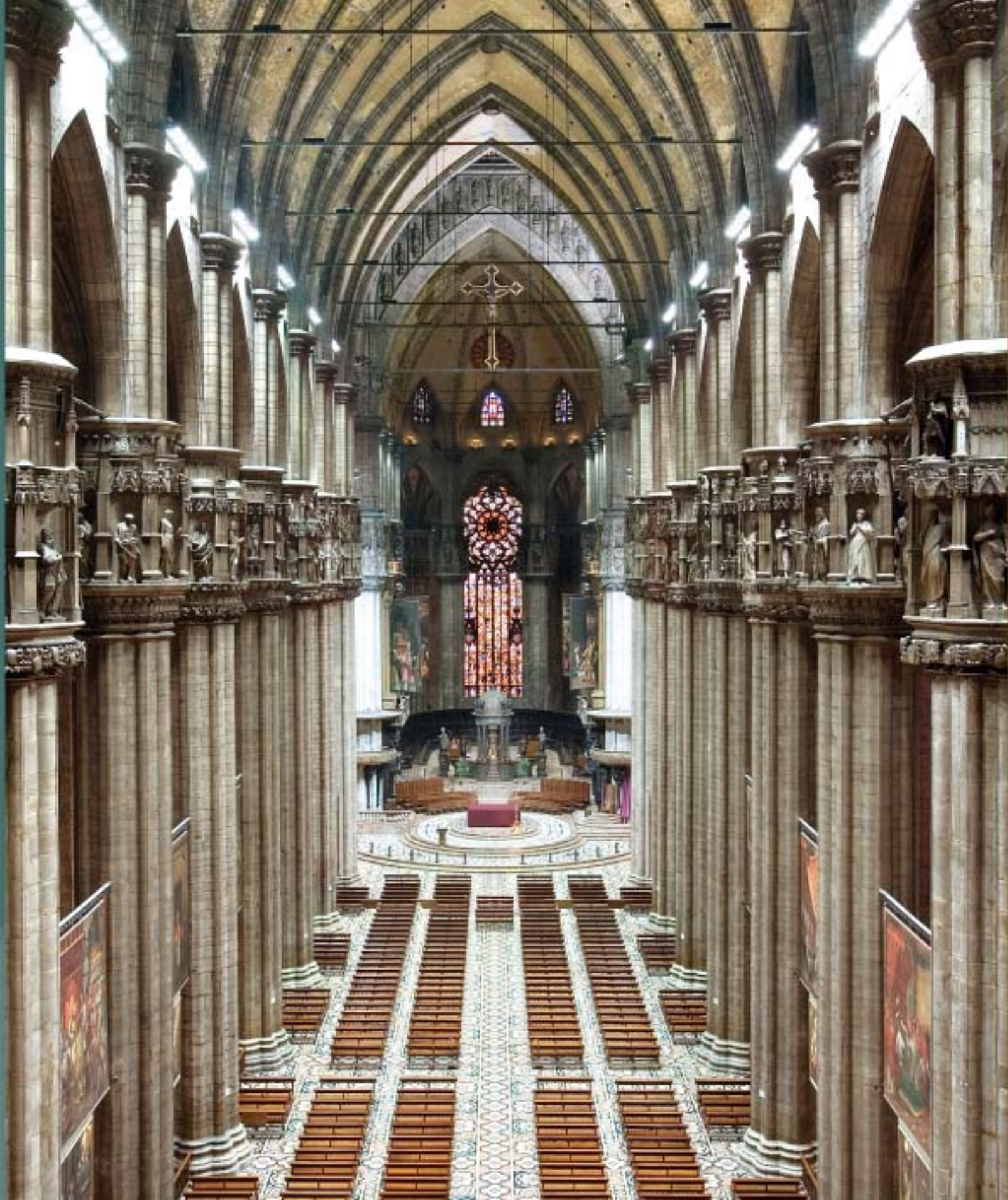
La piazza e i vicoli del Duomo
visti dall'alto

Ad Usum
Fabricae



Stemma della Veneranda Fabbrica del Duomo con Madonna, angeli e santi e la facciata di Santa Maria Maggiore. Tardo XV secolo, Milano, Museo del Duomo. Maria è l'immagine compiuta della cattedrale che nasce dal suo grembo: la Madonna, come la Chiesa, è una realtà umana che porta nel suo seno Cristo e lo partorisce nella storia per la felicità degli uomini.

La forma del Duomo: l'interno



Interno della Cattedrale, veduta dei capitelli
della navata centrale e del presbitero.

Ad Usum Fabricae

La luce che penetra all'interno dal grande finestrone absidale colpisce **52 piloni a fascio**: il numero richiama le settimane dell'anno e suggerisce che tutto il tempo, illuminato dall'evento dell'Incarnazione, è strada all'eterno. Guardando i grandi piloni che sorreggono le volte a crociera, sorprendono gli **originali capitelli** a tabernacolo, con statue di santi di varia altezza: il cammino della vita è sostenuto dai testimoni di Cristo che accompagnano l'uomo all'incontro con Lui.

1. L'origine
e la forma
del **Duomo**

*Il portentoso Duomo di Milano
non svetta verso il cielo,
ma ferma questo in terra in armonia
nel gotico bel di Lombardia:
mistico afflato va per le navate
la Presenza del Verbo:
e in tripudio di luce all'esterno
nuova umanità saliente sboccia,
e dall'Unica Persona
in vertici di santi rifiorisce
dietro il materno invito di Maria
che da Nascente si fa via via
Assunta; e il popol definisce, e accosta
a sé a farla più vicina, dice
Madonnina.*

Clemente Rebora, 8 settembre 1956





Gigante e droghiere nell'esterno del Duomo.
Tutto partecipa nella comune fabbrica della grande impresa.

«Meglio ancora che encomio, è dovuta riconoscente ammirazione a quei nostri maggiori, che con tanta generosità concorsero a fornire i mezzi per la gigantesca costruzione», declamano gli Annali della Fabbrica del Duomo. «Senza differenza di classe, tutti accorrevano a portare il proprio obolo per la grande impresa, con le materiali offerte di denaro e robe».

Tutto concorrevano all'immensa costruzione: non solo le grandi offerte dei ricchi magnati e delle nobildonne, ma anche il lavoro delle braccia di chi, droghiere, medico o panettiere, prendeva una giornata per andare ad aiutare *pro nihilo* nello scavo delle fondamenta.

E soprattutto, le migliaia di piccole monetine e beni portati da chi magari non aveva disponibilità di denaro sonante – dal bottone al pezzo di formaggio, dal cavallo alla veste.

Dall'analisi puntuale delle **donazioni** emerge come le centinaia e centinaia di piccoli doni di valore anche minimo

rappresentarono sorprendentemente la gran parte delle entrate raccolte per la costruzione del Duomo. Più precisamente, nel 1400, anno preso a campione, la cospicua donazione annuale di **Gian Galeazzo Visconti**, pari a **14.000 lire**, costituì solo il 16% delle offerte, mentre il restante 84% fu realizzato grazie ai piccoli grandi doni del popolo. Non solo: metà di queste offerte "popolari" provenne da **piccoli donatori**, di estrazione sociale medio-bassa, non di rado in precarie situazioni economiche e sociali, in un periodo in cui le continue guerre, carestie e pestilenze spingevano molti sotto la soglia della sussistenza. Gente, insomma, che **viveva in catapecchie e costruiva cattedrali**.



Da Manuel Zuponerio per il riscatto di una pellicetta donata ieri all'altare maggiore da una certa Caterina de Abbiateguazzono, che Manuel ricomprò e ridiede indietro alla poverissima Caterina, poiché si trovava in grandissime strettezze

Donazione offerta all'altare da Donnola detta Raffalda, prostituta

Estratti dal ceppo posto presso alla porta d'ingresso della chiesa maggiore

Donazione di Giovanni di San Gallo che venne a lavorare gratis con 25 muratori e 50 operai

Donazione della duchessa Valentina, figlia di Gian Galeazzo Visconti, offerta dal suo cancelliere Antonino Figino all'altare maggiore

| Informazioni sull'entrata e il donatore | Valore dell'entrata in lire, soldi, denari | Numero di pagina |
|---|--|------------------|
| Donazione offerta all'altare da Donnola detta Raffalda, prostituta | | |
| Estratti dal ceppo posto presso alla porta d'ingresso della chiesa maggiore | | |
| Donazione di Giovanni di San Gallo che venne a lavorare gratis con 25 muratori e 50 operai | | |
| Donazione della duchessa Valentina, figlia di Gian Galeazzo Visconti, offerta dal suo cancelliere Antonino Figino all'altare maggiore | | |

I **Registri della Fabbrica del Duomo** narrano con straordinaria vivacità degli innumerevoli uomini e donne che si adoperarono con i più svariati doni per la costruzione della nuova cattedrale. Essi meticolosamente tengono traccia, giorno dopo giorno, di tutte le **offerte**

donate alla Fabbrica dall'inizio dei lavori nel 1386 in avanti.

Nei **Registri delle Oblazioni**, ogni voce riporta il nome del donatore, il suo paese di origine e la sua occupazione, quando questi erano comunicati all'*ufficiale* di turno per le

registrazioni delle offerte, e la ragione della donazione. E dopo le informazioni sul donatore, compaiono quelle relative al dono stesso. Per ogni offerta, gli ufficiali trascrivevano il valore in lire, effettivo o stimato, e una breve descrizione secondo la natura del dono.

Caterina La vecchietta



Particolare di un bassorilievo nella
cattedrale di Bobbio

Ad Usum Fabricae

Caterina di Abbiateguazzone, una vecchietta **poverissima**, aiutava gli operai della Cattedrale pulendo le pietre e trasportando mattoni nel **gerletto** sulle sue spalle. Una mattina del novembre **1387** donò all'altare degli oboli l'unica logora **pellicetta** con cui si riparava dal freddo. Quando il giorno seguente il misero indumento venne bandito agli incanti insieme agli altri doni ricevuti, passò di lì un uomo, *Manuel Zuponerio*, che immediatamente riconobbe la pellicetta e si lanciò a pagare il prezzo di una lira per riscattarla. Corse poi al cantiere e, trovata Caterina, gliela rimise sulle spalle. Quando quella sera gli *ufficiali*, si trovarono a revisionare i conti della giornata, intuirono cosa era accaduto: che quella donna aveva donato tutto ciò che aveva. Commossi, le donarono tre fiorini d'oro per recarsi in pellegrinaggio a Roma, come ardentemente desiderava.

Alessio Il soldato

2. Una
Cattedrale
costruita
dal popolo



Particolare di polacco nella cornice
di Alessio della Tarchetta

Ad Usum Fabricae

Alessio della Tarchetta, capitano della corte dell'Arengo, ornò a sue spese l'altare della Vergine, spiegando in versi la ragione del suo dono, i *gran benefitii* da Lei ricevuti: sono i fatti di cui è composta la sua vita, dall'arrivo dall'Albania alla corte degli Sforza, ai grandi onori militari. In forza di questo chiede misericordia per i suoi peccati e la gioia eterna.

VERGENE SACRA FONTE DE PIETADE
DEVOTAMENTE TUTTI VE PREGHAMO [...]
QUESTA OPERA A FATO FARE ALEXIO
DA LA TARCHETA DE ALBANIA
CAPITANEO DE LA CORTE DE LARENGO
NEL ANNO DEL MCCCCLXXX A DI
XIII DEL MESE DE AGOSTO.
QUANTO PIU PENSO IN LI GRAN BENEFITII
CHAI A ME FACTI O VERGENE SANTA ET PURA
IN GRANDEZZA ET HONORI ET TUTTI OFFITII
TANTO SO PIU OBBLIGATO A TUA FIGURA
CHE DALBANIA VINUTO PICCOLETO
PRESSO QUEL MIO SIGNOR DE TANTA ALTURA
DUCA FRANCESCO SFORZA IO POVERETTO
MALLEVAI PRIMA ET DA LUI FUI EXALTATO
PER IL MIO BEN SERVIRE IN OGNI EFFECTO [...]

Marta La prostituta

2. Una
Cattedrale
costruita
dal popolo



Particolare di un arco della cattedrale
di Milano.

Ad Usum Fabricae

Marta de Codevachi era giunta da Padova a Milano per esercitare il mestiere più antico del mondo. Conosciuta dappertutto come *Donna*, presto si era arricchita, fino ad arrivare a possedere diverse abitazioni, preziose pellicce e gioielli.

Un giorno **decise di abbandonare quella vita** e di condurre una *honesto* esistenza, che fu subito piena di carità.

Nel **febbraio 1394** chiamò il notaio per far testamento, e destinò alla Fabbrica tutti i suoi averi, case, denari, mobili.

Nel suo slancio di generosità non dimenticò la **piccola Venturina**, la bimbetta di appena cinque anni da lei allevata con affetto di madre, alla quale destinò 100 fiorini d'oro come dote, e la cara amica Margherita conosciuta al bordello, a cui lasciò 200 fiorini, perle ed abiti, a patto che cambiasse vita, come di fatto avvenne.

Marco Il mercante



2. Una
Cattedrale
costruita
dal popolo

Particolare di probito nella cornice
944046 0001 000001

Ad Usum Fabricae

Il ricchissimo mercante **Marco Carelli** era partito dal nulla per costruire, in pochi decenni, un'enorme fortuna.

Il giorno della Festa dell'Assunta dell'anno 1392, nominò nel suo testamento **la Fabbrica quale erede universale** del suo ingente patrimonio, stimato in oltre **35.000 ducati**. Di lì a poco, i consiglieri, preoccupati per la precaria situazione economica in cui versava il cantiere, osarono andare a chiedere un piccolo anticipo al mercante. In tutta risposta Marco, dopo aver ponderato per qualche mese l'ardita richiesta, si presentò di fronte agli sbigottiti consiglieri donando loro tutto ciò che possedeva.

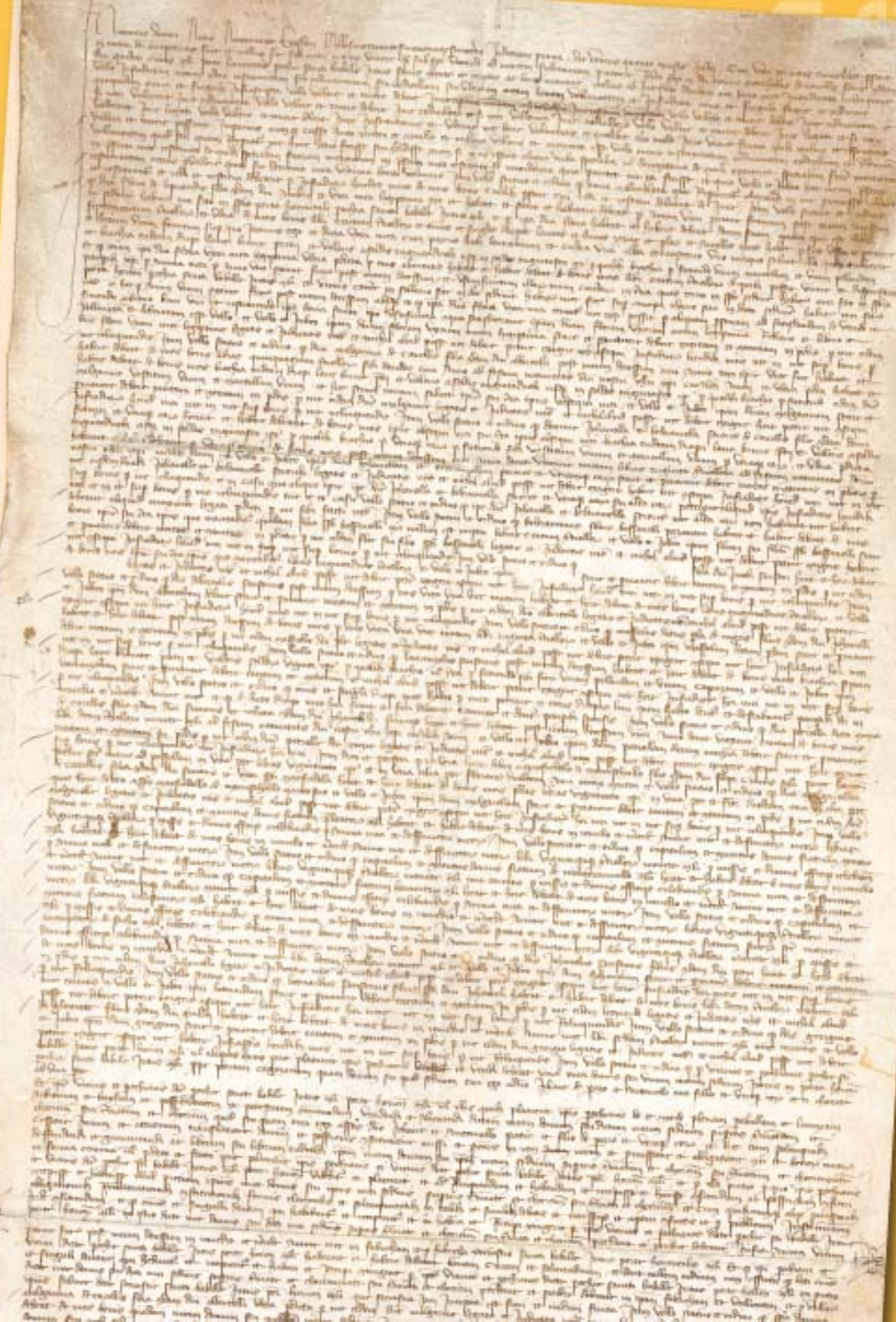
Il cospicuo lascito incise profondamente sul proseguimento dei lavori: parte di esso andò a finanziare l'erezione della prima guglia, completata nel 1404 con il nome di **Guglia Carelli** come riconoscimento verso il generoso mercante che da ricco si fece povero.

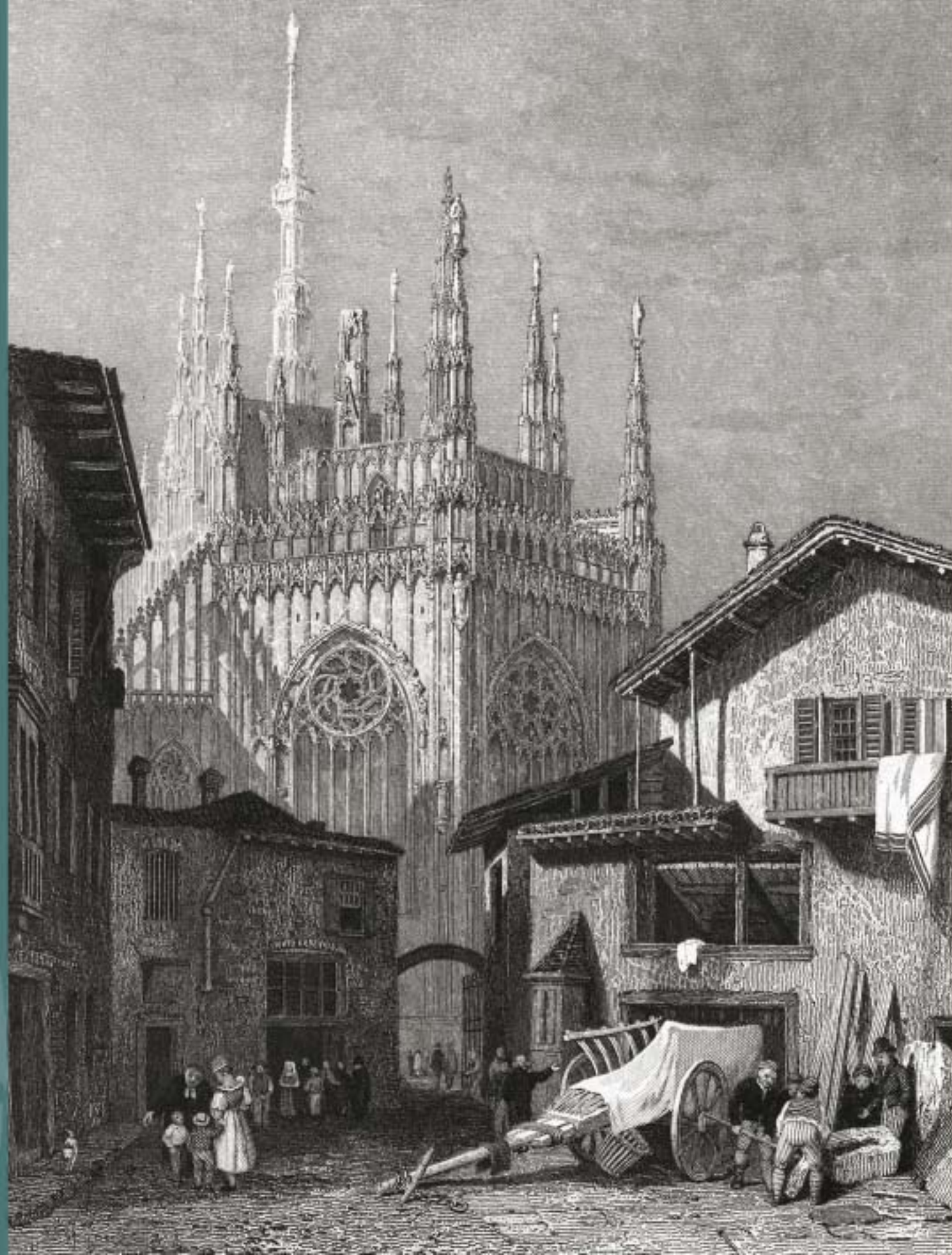
Il testamento di Marco Carelli

Testamento di Marco Carelli
4 luglio 1395
Archivio Storico della Fabbrica del Duomo
Regolamento di fabbrica n. 10
cm 41 x 44 circa

Per oltre 270 fitte righe di testamento, il mercante Carelli, dettaglia piccoli doni ed offerte: i drappi di lino ai poveri, per fame camicie; qualche moneta per i conventi di frati della città; un vestito marrone per la moglie, da indossare il giorno del suo funerale e ancora, modesti lasciti agli amici, ai vicini e alle cugine. Infine, a conclusione dell'atto, Marco decreta che «tutti i miei beni mobili e le merci mobili i quali e le quali ho e il giorno della mia morte lascerò nelle città di Milano e Venezia e anche oltremare [a Bruges], e soprattutto tutto ciò che devo avere e dovrò avere al tempo del mio decesso» divengano al più presto di proprietà della Fabbrica per la costruzione della cattedrale.

2. Una Cattedrale costruita dal popolo





Calce del Duomo visto dal cantiere degli scalpellini.
1797 secolo. Milano. Civico Museo delle Scienze (Beretta)

Ad Usum Fabricae

Il cantiere del Duomo fu da subito un'enorme risorsa per la città: assicurò migliaia di posti di lavoro, fu luogo di **innovazione tecnologica**, di importazione da ogni regione d'Europa di conoscenze e abilità professionali sconosciute fino ad allora in Lombardia, costrinse a sviluppare infrastrutture come i navigli che permisero il grande decollo commerciale di Milano.

Renzo, salito per un di que' valichi sul terreno più elevato vide quella gran macchin del Duomo sola sul piano, come se, non di mezzo a una città ma sorgesse in un deserto; e si fermò su due piedi, dimenticando tutti i suoi guai, a contemplare anche da lontano quell'ottava meraviglia di cui aveva tanto sentito parlare fin da bambino.

(Alessandro Manzoni, *I promessi sposi*, cap. XI)



Nei primi decenni della costruzione, il **cantiere** occupava circa **4000 persone** in vario modo nella edificazione della Cattedrale, con punte di **7000**. Di questi, con ogni probabilità il **20-25%** erano **maestranze straniere**, scese a sud delle Alpi da tutte le regioni europee, dai Pirenei ai Carpazi.

La cattedrale si affermò, nei secoli, come l'opera del popolo di Milano: migliaia di uomini e donne spesero le loro energie e averi per la costruzione, ben sapendo di darsi tutti per qualcosa che mai avrebbero visto ultimato. Ma intanto, quell'opera comunitaria fortificava gli abitanti della città. Nel comune lavoro, i Milanesi riscoprirono la loro identità e rafforzarono i propri legami, mentre la presenza nel cantiere delle numerose maestranze straniere conferì il distintivo tratto di **internazionalità** alla cattedrale e, da lì, a tutta la città.

Per i colori della vetrata di sant'Eligio, prediletta dagli artisti del Duomo.

Ad Usum
Fabricae

Il laghetto di santo Stefano. Esperto di architettura e ingegnere del Duomo, fu scavato a partire dal 1387, su un progetto di Antonio Ferrer.



Il **laghetto di santo Stefano** venne scavato nei primi anni della costruzione come punto di approdo il più vicino possibile alla cattedrale. I marmi arrivavano qui, a qualche centinaio di metri dalla chiesa, da dove venivano portati alla **Cassina**, il cantiere posto a ridosso dell'abside, per essere lavorati.



Cavatori d'opera nelle cave di Candoglia



La botca della cavea nella Fabbrica.
Giulio Alasia di Sost
per il suo lavoro
della botca d'ossola

Il Duomo di Milano è costruito in **marmo**: inizialmente l'ipotesi era quella di utilizzare il mattone, come tradizionalmente era sempre avvenuto nella città lombarda, ma ben presto prese corpo l'ambiziosa idea di costruire una cattedrale con il pregiato materiale. Nel cambiamento incise certamente la volontà di edificare un tempio che potesse competere con le grandi cattedrali europee. Il

marmo utilizzato per il Duomo fu quello rosa delle **cave di Candoglia** sul **Lago Maggiore**, nella bassa val d'Ossola. Il diritto di escavazione del materiale lapideo, concesso da **Gian Galeazzo Visconti** alla Fabbrica nel **1387**, fu poi reso perpetuo nel **1473** da Galeazzo Maria Sforza. Fino all'introduzione della polvere pirica nell'Ottocento, il marmo venne estratto per secoli interamente a mano:

i cavatori sfruttavano lesioni e fratture della roccia e con cunei e mazze provocavano il distacco dei massi. I blocchi ripuliti e squadrati erano imbragati e assicurati con grosse funi e quindi portati a valle attraverso la **"via di lizza"**, una rotaia di traverse di legno, su cui eran fatti scivolare con l'aiuto di argani e sorvegliati passo a passo, per regolarne la velocità d'avanzamento.

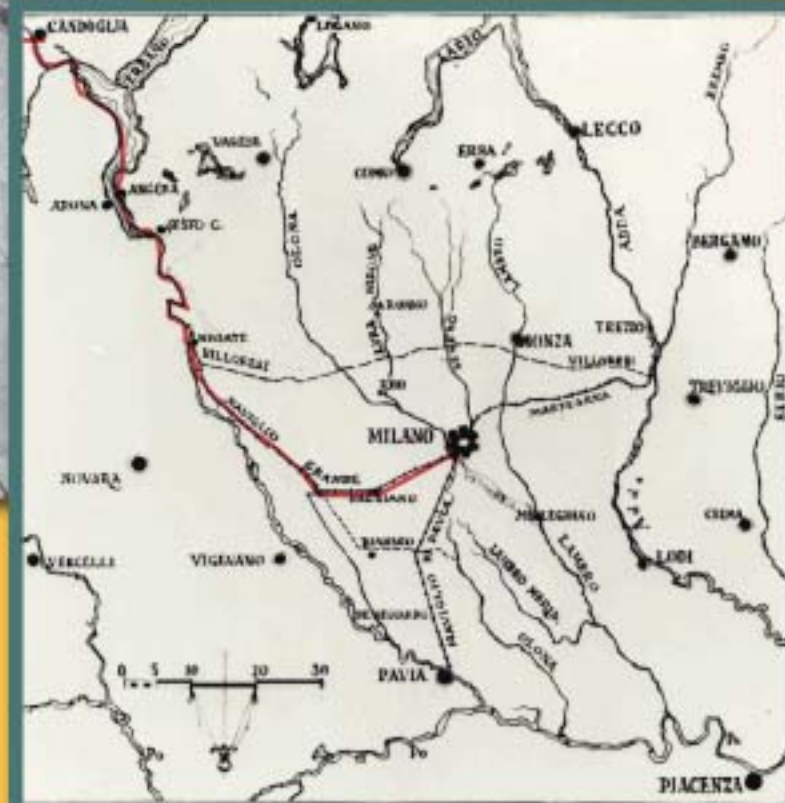


La Cattedrale di Milano
dal Lago Maggiore

Ad Usum
Fabricae

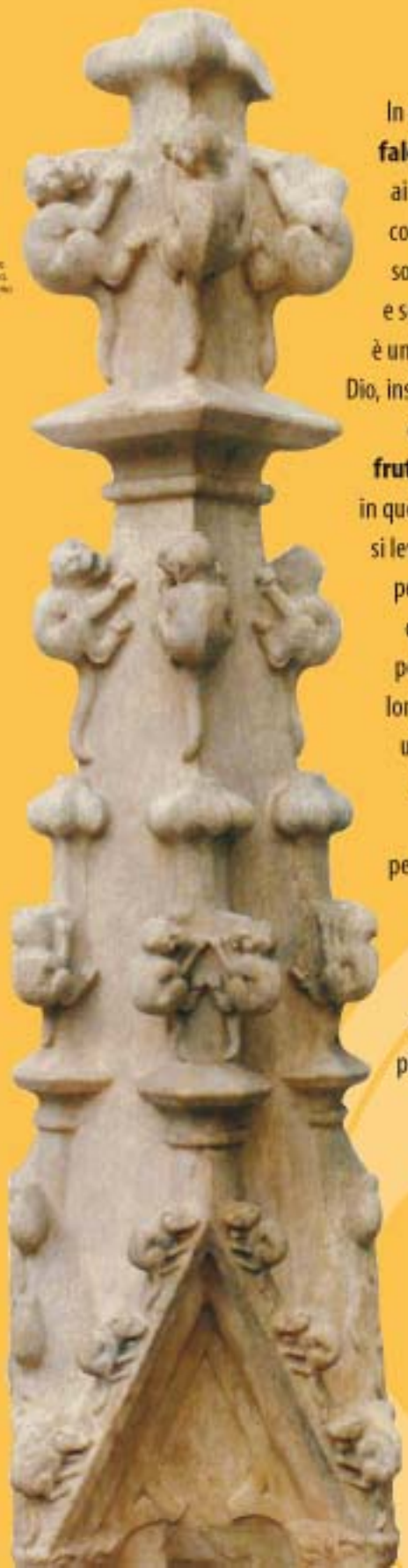
Arrivato a valle, il marmo proseguiva il suo viaggio per vie d'acqua a bordo di grandi barconi: per sei secoli, i blocchi di marmo attraverso il fiume Toce, il Lago Maggiore, il Ticino e il Naviglio Grande arrivavano alla darsena di Porta Ticinese, il laghetto di sant'Eustorgio, vero porto di Milano.

La darsena era legata con un geniale sistema di conche al fossato interno e da questo al laghetto di santo Stefano, a qualche centinaio di metri dal Duomo. Dopo un viaggio di un centinaio di chilometri, con 34 metri di dislivello, i marmi venivano scaricati e trasportati su carri trainati dai buoi per poi arrivare al cantiere.



Il percorso del marmo dal Canton Ticino a Milano
e la darsena di Porta Ticinese

Terminale di falcone
del XV secolo (Foto:
Museum Jussieu)



In questo **terminale di falcone**, che appartiene ai primissimi anni della costruzione del Duomo, sono rappresentati topi e scimmie. La cattedrale è un'opera che dà gloria a Dio, insieme a tutta la realtà creata: **piante, fiori, frutta, animali** entrano in questo canto di lode che si leva al cielo. Stupisce la perfezione esecutiva di questa piccola guglia, posta in alto, per secoli lontanissima da sguardi umani: chi contribuiva alla cattedrale aveva il gusto dell'opera perfetta, perché sapeva che il proprio lavoro era davanti a Dio, strada del proprio compimento, prima e più del riconoscimento degli uomini.



Oh mia bela Madunina

*Oh mia bela Madunina,
che te brillet de luntan
Tüta d'ora e piscinina,
ti te dominet Milan.
Sota a ti se viv la vita,
se stai mai coi man in man.
Canten tücc "Luntan de Napoli
se moeur",
ma po' i vegnen chi a Milan.*

"Oh mia bela Madunina", parole e musica di Giovanni D'Anzi, 1935

Il **cantiere del Duomo** espresse ed educò ad un atteggiamento umano di cui si sente la mancanza, tanto più acuta in un momento di crisi economica e ideale.

Colui che si assicura un posto di sagrestano o di seggiolaio nella cattedrale costruita, è già un vinto. Ma chiunque porta nel cuore una cattedrale da costruire, è già un vincitore.

(Antoine de Saint-Exupéry)

Pietro Nenni, leader storico del socialismo italiano nel secondo dopoguerra un personaggio non sospetto di simpatie clericali e nostalgie medioevali, in un **discorso pronunciato nel 1959** durante una seduta del Parlamento, raccontò un aneddoto: «Due operai stanno ammucchiando mattoni lungo una strada. Passa un viandante che s'informa sulla natura del loro lavoro. Uno modestamente risponde: "Sto ammucchiando mattoni". L'altro esclama: "Innalzo una cattedrale!".» È in un animo così che si sente la grandezza del proprio contributo ad un'opera. È di un animo così che si ha bisogno nella fatica di ogni giorno: senza questo orizzonte, non si costruisce nulla di grande per la propria persona e per il mondo.







